

FORMULA UNO. Le speranze delle «rosse» alla vigilia del Gp di Monza

«Una Ferrari sul podio» Parola di Jean Todt

Frentzen felice: «Dal '97 sarò il rivale di Schumacher»

Appena arrivati, la ribalta è per loro. Damon Hill, scaricato dalla Williams poco più di una settimana fa, ed Heinz Harald Frentzen, il suo sostituto. Comincia il tedesco, 29 anni, arrivato alla F1 nel '94 e con il palmares ancora vuoto di vittorie. Erediterà il volante della macchina campione del mondo e ha tutti i motivi per essere al settimo cielo. «Frank Williams mi ha chiamato per battere Schumacher la prossima stagione - ha detto -. Quando ho firmato, martedì scorso, ho brindato con una birra, ma conto di passare allo champagne molto presto». E invece teso Damon Hill. È in testa al mondiale, ma il terribile Frank, poco più di una settimana fa, lo ha «scaricato» con una telefonata nel momento più delicato, nonostante una stagione strepitosa, con sette vittorie e sette pole position. Ora Hill «straniero in casa» deve respingere l'attacco del compagno di squadra Jacques Villeneuve che ha 13 punti in meno in classifica. «Sono deluso - ha detto l'inglese - ma non choccato. Me ne andrò ma vincendo il titolo e anche qualche altra gara». «Se Frank Williams vuole, vi spiegherò le ragioni della rottura. Io posso solo dire che il denaro non era l'unica ragione e che le trattative si erano svolte in modo normale». Certo il pilota inglese non rimarrà disoccupato. «Ma ora non posso dire con quali team sto trattando, certo ne sceglierò uno competitivo».

Il ds della Ferrari spera in una grande prestazione del team del Cavallino nel week-end monzese. «Possiamo arrivare con entrambe le macchine a punti. Spero che uno salga sul podio». Schumacher si schiera sul caso-Hill.

MASSIMO FILIPPONI

L'ultima immagine «pubblica» di Jean Todt risale a domenica 25 agosto. Sul podio del Gp del Belgio. Mentre si gode la doccia di Moet Chandon distribuita da Michael Schumacher, trionfatore sul circuito di Spa. Dopo una settimana di polemiche sul caso-Hill, scaricato da Frank Williams in vista del traguardo, ieri è tornato alla ribalta Jean Todt. Per la gara di Monza («il nostro autodromo nazionale»), il direttore sportivo della Ferrari ha sparato grosso: «Le nostre aspettative per il Gp d'Italia - ha detto Todt - sono queste: almeno una macchina (quella di Schumacher, ndr) in prima fila, con la seconda (quella di Irvine) non più giù della terza».

L'erba voglio

Ma la previsione di Todt non finisce qui. Sa che il circuito di Monza è sempre stato favorevole al motore della «rossa» (soprattutto quando regnava il 12 cilindri) e alza il tiro. «Per la gara sarei soddisfatto se tutte e due le macchine andassero a punti - ha proseguito il ds -. Certo, almeno una, sul podio». E qui forse l'entusiasmo susseguente alla vitto-

ria in Belgio, ha fatto sbilanciare un po' troppo il francese in tema di pronostici. Chiedere a Schumacher di arrivare tra i primi tre (affidabilità della macchina permettendo) è ragionevole, ma per sperare che Eddie Irvine - reduce da 8 ritiri di fila - tagli il traguardo e, per di più, tra le prime sei vetture, ci vuole una grande fede nelle possibilità divine. Dopo i proclami Todt è passato ad illustrare i dettagli tecnici. Per il week-end monzese Schumacher potrà disporre della macchina con il cambio a 7 marce, Irvine dovrà accontentarsi di una vettura con cambio a 6 marce. Il motore è lo stesso utilizzato a Spa Francoschamps. «Abbiamo provato un'evoluzione, ma è meglio non rischiare visti i risultati».

La marcia indietro

Fin qui il Todt spavaldo. Passano i minuti ed il tono del direttore sportivo della Ferrari si ridimensiona. «Abbiamo fatto dei passi in avanti - ha detto - ma non abbiamo ancora una macchina al massimo del potenziale. Sappiamo di non essere ancora a livello della Williams». Ma il Gp d'Italia è sempre una gara par-

ticolare. «C'è sempre grande passione - ha continuato Todt -. È una pista che è sempre stata favorevole ai mezzi della Ferrari, anche se forse lo era ancora di più in passato, quando potevamo sfruttare qui tutto il potenziale dei dodici cilindri, un motore molto potente. Ora abbiamo adottato il 10 cilindri, propulsore più tradizionale, e non abbiamo particolari vantaggi di potenza». «Comunque noi della Ferrari abbiamo già centrato l'obiettivo che ci eravamo posti per questa stagione, quello di vincere due gare - ha precisato il direttore sportivo francese -. Questo ci consente ora di essere più tranquilli». «Io sono sicuro - ha proseguito - che il risultato di domenica sarà comunque un altro passo avanti».

Schumi sponsor di Frentzen

Michael Schumacher ha fatto capolino nel paddock della Ferrari nel pomeriggio di ieri, «inseguito» come al solito da centinaia di tifosi. Si è limitato a commentare l'argomento del giorno, la partenza di Hill dalla Williams e l'arrivo di Frentzen. «Era nell'aria che Hill lasciasse la Williams - ha detto il pilota della Ferrari -. Quello che però meraviglia è il momento scelto per prendere questa decisione. Non lo ha detto apertamente Schumi, ma si è capito bene che, secondo lui, il vecchio Frank ha indovinato la mossa vincente. Schumacher ha una grossa stima per il connazionale Frentzen che conosce fin dai tempi dei kart (tanto da sposarne la ex fidanzata), e non lo nasconde. «Per noi della Ferrari, sarà più dura - ha concluso -. Dovremo lavorare ancora di più».



Il direttore tecnico della Ferrari Jean Todt

CICLISMO

Indurain: «Sì, potrei smettere»

■ VALENCIA. Il Giro di Spagna che comincerà sabato da Valencia potrebbe essere l'ultima gara professionistica di Miguel Indurain. «In questo momento non so ancora se continuerò a correre o se mi ritirerò alla fine di questa stagione», ha detto Indurain in un'intervista rilasciata al quotidiano sportivo spagnolo «Marca». Il cinque volte vincitore del Tour de France ha sempre affermato di voler abbandonare il ciclismo prima dell'inevitabile declino fisico e, a 32 anni, dopo una stagione fallimentare, Indurain potrebbe lasciare. Ci sono anche problemi contrattuali a spingerlo in questa direzione: l'accordo con la Banesto scade infatti alla fine dell'anno e le sue relazioni con i dirigenti della squadra, che stanno cercando di ingaggiare Abraham Olano (col quale Indurain dovrebbe quindi dividere i gradi di capitano), si sono rapidamente deteriorate. Il campione navarro non ha mai vinto la corsa a tappe spagnola. La sua ultima partecipazione alla Vuelta risale al 1991, quando arrivò secondo alle spalle del connazionale Melchior Mauri. Due mesi dopo vinse il primo dei suoi cinque Tour. All'edizione di quest'anno Miguel si presenta con un'attesa: «C'è un po' di malumore perché sono psicologicamente stanco. I dirigenti hanno deciso diversamente. Temo che questi 23 giorni diventeranno un'eternità».

La Vuelta che comincerà sabato con 162 chilometri in linea (partenza e arrivo a Valencia) si concluderà il 29 settembre a Madrid dopo 22 tappe. È previsto un giorno di riposo, il 16 settembre, mentre saranno due le cronometre: il 17 settembre 46 chilometri con arrivo ad Avila ed il 28 settembre 44 chilometri da Segovia alle Distillerie Dyc.

IN PRIMO PIANO. L'ex campione scrive dei neri d'America

Dai canestri all'editoria Jabbar diventa scrittore

Il musulmano Kareem Abdul Jabbar, ex campione Nba e considerato il più grande giocatore di basket di tutti i tempi, ospite a Roma per la fase finale nazionale dello Streetball. In Usa presto un libro sulla comunità nera.

LUCA MASOTTO

■ ROMA. «Ma chi è, Gesù Cristo?». Sarà forse stata la scenografia di Castel Sant'Angelo a suggestionare qualcuno. Scende dalla limousine bianca piena di antenne con tanto di parabola, e sembra di stare ai piedi dell'Everest. «Aho, me sembrò 'na pertica, famme n'autografo». Roma e i ragazzi capitolini dagli accenti marcati vanno a canestro con le loro battute. Piccoli ma con l'incoscienza orgogliosa della loro età si concedono battute sul più grande giocatore di basket di tutti i tempi, il mito Kareem Abdul Jabbar, l'uomo che cambiò la Nba. Invitato ieri sotto la mole adriana, con la sua cittadella ricca di campi di basket, come testimonial dell'Adidas per la finale nazionale dello streetball in programma da oggi, il 49enne, ex stella dei Lakers, si trascina con il suo sguardo perso e inesperto, senza brillaire di entusiasmo. Sarà stato per il tempo che ha perso in auto nel traffico o per la pazienza consumata nell'attesa che qualcuno gli portasse le scarpe adatte e una maglietta della sua misura per un «clinic» (dimostrazione) di mezz'ora con il ct azzurro Messina e l'ex giocatore Meneghin. La scritta sulla maglietta indossata dai campioncini che lo inseguono, «La vita è una palla», non lascerebbe dubbi: in realtà con la sfera a spicchi Jabbar ancora si difende anche se è bastato uno scatto lieve per fargli aumentare le pulsazioni. Ma ora, con mezzo secolo sulle spalle, è con la penna che il vecchio fuoriclasse si difende. Ha intrapreso la carriera di scrittore e a settimane pubblicherà negli Usa un saggio storico sui neri d'America («Black profiles in coura-

Tyson buonista prima del match mondiale con Seldon

«Non voglio più essere considerato dai media come invincibile. Lo ero una volta ed è finita che ho perduto il senso della realtà. Alla vigilia di un match bevevo e passavo la notte con le donne. Non potevo durare a lungo così e vedete che mi è successo».

L'esperienza del carcere sembra aver scavato un solco nella vita di Mike Tyson, che domani tenterà di strappare a Bruce Seldon il titolo Wba dei massimi, dopo essere tornato in possesso di quello Wbc. «Dopo la scarcerazione la mia vita è cambiata - ha detto 'Iron' Mike - sono diventato migliore». Il Tyson di oggi, che l'esperienza detentiva ha maturato anche dal punto di vista religioso (adesso è musulmano), parla del Tyson di prima come di un'altra persona. «Allora ero selvaggio, distruttivo. Oggi non sarei capace di battere quel pugile». A 30 anni il massimo americano più che la celebrità cerca di dare di sé un'immagine diversa. Un'infanzia difficile e le vicissitudini della vita sembrano averlo segnato nel profondo: «Non sono e forse non sarò mai felice. Sono stato costretto ad attraversare numerose prove nella mia vita. Ho avuto anche bei momenti, ma mi aspetto sempre il peggio». «Tyson adesso è un uomo diverso, ma non è invincibile» ha confermato Seldon, il quale non si nasconde le difficoltà del match. «Come tutti sognano l'impossibile. Nei sogni nessuno crede finché non si realizzano, mai lo ci credo». Il mio unico desiderio è di dare il meglio di me stesso». Nel suo palmares ha 29 ko su 33 incontri e ha già difeso con successo il titolo (ad agosto '95) contro Joe Hipp. Negli ultimi due anni Seldon, 29 anni, ha avuto problemi di calcificazione al braccio destro, che adesso sembrano risolti. Seldon è diventato campione l'8 aprile dell'anno scorso, battendo prima del limite Tony Tucker.



**APPOGGIATE
L'ORECCHIO QUI.**
Sentirete il suono
di 1.300 miliardi.

CHE VINCETE! CON I GIOCHI SISAL ON LINE, DALLA CORNUCOPIA DELLA FORTUNA NELLA PASSATA STAGIONE SONO USCITI PIÙ DI 1.300 MILIARDI. PREPARATEVI: IN QUESTA STAGIONE NE USCIRANNO ANCORA DI PIÙ.

Chi gioca lo sa. Ma chi non gioca si chiederà: perché i giochi Sisal on line distribuiscono un montepremi così elevato? Grazie alla loro formula e alle molteplici possibilità di vincita dei giochi stessi. Prendiamo Totip+più: si vince, e tanto, con il 14, ma si vince anche con il 12, l'11 e il 10. In più, il jackpot rende più ricco il montepremi, destinando i soldi non vinti in una giornata a quella successiva. Prendiamo

Tris: un gioco semplice e immediato, con cui è possibile giocare e vincere addirittura quattro volte a settimana: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. Prendiamo Enalotto: un gioco che premia chi è attento alle statistiche dei numeri estratti, ai sogni fatali e alle indicazioni offerte dalla Cabala. Giochi Sisal on line: giocate fortunate ma anche pagamento immediato. E, per chi gioca, anche questa è una bella fortuna.

LA FORTUNA VIEN GIOCANDO

totip+più

TRIS

ENALOTTO